



UDI - Unione Donne *in* Italia APS

Posizione dell'UDI nei confronti del ddl Zan Audizione 3/6/2021 ddl Zan

Intanto una necessaria premessa. Notiamo una pericolosa tendenza a ridurre lo spazio del confronto e del dibattito anche su questioni complesse da parte di forze che si dichiarano paladine della democrazia e dell'antifascismo. È stato scorretto, eludendo la richiesta di incontro avanzata più volte da una parte del femminismo, accomunare chi, come noi, ha mosso delle critiche al ddl Zan, a schieramenti politici di destra contrari alla legge. Noi riteniamo necessaria una legge, attesa da 27 anni, contro l'omolesbotransfobia che, al di là degli effetti sul piano della giustizia penale, si inserisca, rafforzandolo, in un clima culturale sicuramente modificato nella direzione del rifiuto delle discriminazioni e dell'estensione dei diritti grazie alle lotte sostenute sia separatamente sia insieme dal movimento LGBTQ+ e dal movimento delle donne, di cui l'UDI è stata ed è gran parte. Tutta la nostra storia da poco prima che nascesse la Repubblica a oggi testimonia il nostro impegno per le libertà.

Diverse critiche di natura giuridica relative a profili di incostituzionalità e a sicuri elementi di indeterminatezza della norma sono state sollevate da noti giuristi di cultura liberale e progressista, sicuramente non reazionari, che riteniamo vadano ascoltati con attenzione. È, infatti, interesse di tutti arrivare ad una buona legge condivisa ed efficace. Entrando nel merito delle nostre critiche, siamo contrarie all'inserimento dei "motivi di discriminazione e violenza fondati sul sesso" con cui gli estensori del testo hanno esplicitamente detto di riferirsi alla misoginia perché:

- Non lo ha chiesto nessun gruppo del movimento delle donne nella ferma convinzione comune a tutte che non è con una legge penale che si contrasta un fenomeno culturale e simbolico come la misoginia.
- Le donne non sono una minoranza da aggiungere ad altre minoranze da tutelare ma la metà della popolazione italiana e del mondo. Di conseguenza l'inserimento assume un significato di svalorizzazione simbolica e politica.

Aggiungiamo che lo stesso Zan ha chiarito che per sesso si intende anche quello maschile e quindi sarebbe contemplato pure il reato di misandria, l'odio contro gli uomini. Anche in questo caso grande è la confusione! Cosa deve intendersi per odio contro gli uomini? La legge non lo chiarisce, ma noi possiamo affermare che, se da un lato si sa bene cosa sia la misoginia, il termine opposto, misandria, può solo essergli accostato dal punto di vista linguistico, poiché dal punto di vista storico e sociale ha poco o nulla in comune. Ma è invece proprio l'argomentazione infondata utilizzata da

chi intende sminuire o perfino negare l'esistenza del fenomeno della violenza maschile sulle donne

C'è il rischio concreto che si ritorca contro le donne dal momento che ancora oggi sono gli uomini che hanno più potere sociale ed economico di cui possono servirsi per far valere anche ragioni inesistenti. Pensiamo ad esempio all'uso che se ne potrebbe fare in cause di separazione non consensuale o per l'affidamento dei figli in cui già oggi viene troppo spesso utilizzata contro le madri la Pas, sindrome di alienazione parentale, pur non avendo alcuna validazione scientifica. Le madri alienerebbero i figli contro il padre per odio nei confronti dei maschi!

Per queste ragioni chiediamo che venga cancellato il termine “sesso”.

Siamo inoltre contro l'espressione identità di genere perché:

- fa riferimento ad un dibattito filosofico-culturale sviluppatosi nei paesi anglosassoni in cui il termine genere, che indica la costruzione socio-culturale del maschile e femminile, è diventato prevalente rispetto al sesso biologico. Il sesso prescinderebbe dal vincolo della corporeità, non sarebbe più un incontrovertibile dato di realtà, ma sarebbe “una costruzione puramente discorsiva e performativa”, per usare l'espressione della filosofa Judith Butler, cioè un prodotto del linguaggio, di per sé insignificante. L'identità vera, slegata totalmente dal corpo, dipenderebbe esclusivamente da come “ci si percepisce e ci si manifesta” e, quindi, anche in modo fluido. Sono affermazioni ideologiche, senza alcuna base scientifica condivisa, che tuttavia tendono a cancellare la differenza sessuale, cioè il fatto che il genere umano è composto da due sessi, e a ridisegnare la sessuazione e l'antropologia dell'umanità. Noi femministe della differenza sessuale ci siamo al contrario radicate nella “necessità” del nostro corpo che non è solo biologia ma psiche e relazione con l'ambiente circostante per fuggire dalla gabbia del genere, questo sì prodotto dal linguaggio patriarcale. Reagendo alla svalorizzazione del nostro sesso e ribellandoci alla sottomissione, abbiamo iniziato a pensarci e pensare il mondo liberamente. Genere e sesso sono quindi termini non univoci che, come dice Ida Dominijanni, “...prelevati dal lessico teorico-politico femminista e Lgbtq+ vengono per la prima volta trasferiti e cristallizzati in un documento giuridico. Ma mentre nel dibattito teorico-politico si tratta di termini mobili e porosi, spesso controversi, e comunque sempre aperti all'interpretazione, alla contestazione e alla negoziazione, trasposti nel linguaggio giuridico gli stessi termini si irrigidiscono e diventano normativi e divisivi”
- Così come viene definita all'art.1 lettera d) l'identità di genere “... l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non

corrispondente al sesso, **indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione**" contrasta e surrettiziamente ma concretamente abroga la legge 164 del 1982 sulla rettificazione del sesso anagrafico che indica una serie di passaggi precisi e documentati da attuarsi attraverso sentenze del magistrato. La corte costituzionale che si è espressa nel 2017 e ha eliminato la necessità dell'intervento chirurgico, statuisce tuttavia "la necessità di un accertamento rigoroso non solo dell'univocità e serietà dell'intento ma anche dell'intervenuta oggettiva transizione dell'identità di genere... Pertanto...va escluso che il solo elemento volontaristico possa rivestire prioritario o esclusivo rilievo ai fini dell'accertamento della transizione."

- Ancora, non è neppure immediatamente comprensibile dai/le cittadini/e che devono rispettare la legge, contravvenendo ad un preciso orientamento della Corte Costituzionale che esige per la norma penale una necessaria chiarezza.

Di conseguenza chiediamo che identità di genere sia sostituito con identità transessuale o transessualità o identità trans perché questo è il fine dichiarato dalla legge: tutelare i/le soggetti/e che escono dal sesso in cui sono nati. Sicuramente la legge ne acquisterebbe in chiarezza e determinatezza.

Ultimo punto riguarda l'art.7

Perché inserire in una norma penale quello che deve fare la scuola? Perfino quando? Sappiamo benissimo che omofobia, lesbofobia, bifobia e transfobia sono fenomeni che derivano da un simbolico e una cultura patriarcale che hanno fatto della eterosessualità una norma prescrittiva, imponendo rigidi modelli di comportamento e rapporto tra i sessi e come questo abbia causato grandi sofferenze, difficoltà e disagi a tutti/e coloro che se ne sono sottratti. Pensiamo davvero che basti una giornata o un progetto per scardinare stereotipi e pregiudizi millenari che sono insiti nei contenuti culturali androcentrici delle discipline che docenti, spesso inconsapevoli, non per loro responsabilità, continuano acriticamente a trasmettere giorno dopo giorno nelle scuole? Ancora peggio, soprattutto nella scuola dell'infanzia, se una giornata o un progetto limitato nel tempo dovessero contraddire quanto i/le bambini/e apprendono quotidianamente dalle/ai loro maestre/i, creando pericolose confusioni in una età particolarmente delicata. Sono tra l'altro argomenti complessi che esigono in chi li affronta sensibilità e sicure competenze difficili da accertare in esperti/e che fanno parte di associazioni esterne alla scuola.

Il problema serio e urgente, se davvero si vogliono combattere discriminazioni e violenze, è quindi come formare e reclutare i/le docenti italiani in modo da assicurare che in tutte le scuole di ogni ordine e grado si persegua l'obiettivo di un'educazione



UDI - Unione Donne *in* Italia APS

coerente improntata al riconoscimento e al rispetto della differenza sessuale e di tutte le altre differenze.

Inoltre, come già detto a proposito dell'espressione identità di genere, negli ultimi decenni si sono affermate nuove concezioni culturali e morali, visioni non condivise, da cui scaturiscono progetti politici che nulla hanno a che fare con il rispetto delle differenze. Non è ad esempio discriminatorio ritenere che due uomini non possano mettere al mondo una creatura, altra cosa è chiaramente l'adozione, e manifestare apertamente la propria contrarietà alla GPA. Così come non è transfobico ritenere che una trans è una trans, differente da una donna nata donna. L'obiettivo di una buona educazione è insegnare la convivenza tra diverse/diversi e il rispetto delle differenze. Ed il vero rispetto delle differenze si attua attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle stesse, non attraverso la confusione che inevitabilmente confluisce nella omologazione, che invece cancella le differenze. La scuola, per concludere, non può certo diventare luogo di propaganda di ideologie né maggioritarie né minoritarie.

Ringraziamo la commissione giustizia del Senato che ha offerto questa occasione di confronto e ci auguriamo che si possa arrivare al più presto ad una buona legge condivisa. I gravi e dolorosi fatti di cronaca di questi ultimi giorni ne confermano l'urgenza e la necessità.